

**Plinio il Vecchio, *Historia Naturalis* XXXIV.3-6**

Reliqua genera cura constant, quae suis locis reddentur, summa claritate ante omnia indicata. quondam aes confusum auro argentoque miscebatur, et tamen ars pretiosior erat; nunc incertum est, peior haec sit an materia, mirumque, cum ad infinitum operum pretia creverint, auctoritas artis extincta est. quaestus enim causa, ut omnia, exerceri coepta est quae gloriae solebat - ideo etiam deorum adscripta operi, cum proceres gentium claritatem et hac via quaerent - adeoque exolevit fundendi aeris pretiosi ratio, ut iam diu ne fortuna quidem in ea re ius artis habeat.

Ex illa autem antiqua gloria Corinthium maxime laudatur. hoc casus miscuit Corintho, cum caperetur, incensa, mireque circa id multorum adfectatio furuit, quippe cum tradatur non alia de causa Verrem, quem M. Cicero damnaverat, proscriptum cum eo ab Antonio, quoniam Corinthiis cessurum se ei negavisset. ac mihi maior pars eorum simulare eam scientiam videtur ad segregandos sese a ceteris magis quam intellegere aliquid ibi suptilius; et hoc paucis docebo. Corinthus capta est olympiadis clviii anno tertio, nostrae urbis dcviii, cum ante haec saecula fictores nobiles esse desissent, quorum isti omnia signa hodie Corinthia appellant. quapropter ad coarguendos eos ponemus artificum aetates; nam urbis nostrae annos ex supra dicta comparatione olympiadum colligere facile erit.

sunt ergo vasa tantum Corinthia, quae isti elegantiores modo ad esculenta transferunt, modo in lucernas aut trulleos nullo munditiarum dispectu. eius aeris tria genera: candidum argento nitore quam proxime accedens, in quo illa mixtura praevaluit; alterum, in quo auri fulva natura; tertium, in quo aequalis omnium temperies fuit. praeter haec est cuius ratio non potest reddi, quamquam hominis manu est, at fortuna temperatur in simulacris signisque illud suo colore pretiosum ad iocineris imaginem vergens, quod ideo hepatizon appellant, procul a Corinthio, longe tamen ante Aegineticum atque Deliacum, quae diu optinere principatum. Antiquissima aeris gloria Deliacum fuit, mercatus in Delo celebrante toto orbe, et ideo cura officinis. tricliniorum pedibus fulcrisque ibi prima aeris nobilitas, pervenit deinde et ad deum simulacra effigiemque hominum et aliorum animalium.

Proxima laus Aeginetico fuit, insula et ipsa eo, nec quod ibi gigneretur, sed officinarum temperatura, nobilitata. bos aereus inde captus in foro boario est Romae. hoc erit exemplar Aeginetico aeris, Deliaci autem Iuppiter in Capitolio in Iovis Tonantis aede. illo aere Myron usus est, hoc Polycleetus, aequales atque condiscipuli; sic aemulatio et in materia fuit.

[...]

**NH XXXIV.10-11**

Togatae effigies antiquitus ita dicabantur. placuere et nudaee tenentes hastam ab epheborum e gymnasiis exemplaribus; quas Achilleas vocant. Graeca res nihil velare, at contra Romana ac militaris thoraces addere. Caesar quidem dictator loricate sibi dicari in foro suo passus est. nam Lupercorum habitu tam noviciae sunt quam quae nuper prodiere paenulis indutae. Mancinus eo habitu sibi statuit, quo deditus fuerat. notatum ab auctoribus et L. Accium poetam in Camenarum aede maxima forma statuam sibi posuisse, cum brevis admodum fuisset. equestres utique statuae Romanam celebrationem habent, orto sine dubio a Graecis exemplo. sed illi celetas tantum dicabant in sacris victores, postea vero et qui bigis vel quadrigis vicissent; unde et nostri currus nati in iis, qui triumphavissent. serum hoc, et in iis non nisi a divo Augusto seiuges, sicut elephantii.

Non vetus et bigarum celebratio in iis, qui praetura functi curru vecti essent per circum; antiquior columnarum, sicuti C. Maenio, qui devicerat priscos Latinos, quibus ex foedere tertias praedae populus Romanus praestabat, eodemque in consulatu in suggestu rostra devictis Antiatibus fixerat anno urbis ccccxvi, item C. Duillio, qui primus navalem triumphum egit de Poenis, quae est etiam nunc in foro, item L. Minucio praefecto annonae extra portam Trigeminam unciaria stipe conlata—nescio an primo honore tali a populo, antea enim a senatu erat,—praeclara res, ni frivolis coepisset initiis. namque et Atti Navi statua fuit ante curiam—basis eius conflagravit curia incensa P. Clodii funere—; fuit et Hermodori Ephesii in comitio, legum, quas decemviri scribebant, interpretis, publice dicata. alia causa, alia auctoritas M. Horati Coclitis statuae—quae durat hodieque—, cum hostes a ponte sublicio solus arcuisset. equidem et sibyllae iuxta rostra esse non miror, tres sint licet: una quam sextus pacuius taurus aed. pl. restituit; duae quas m. messalla. primas putarem has et atti navi, positas aetate tarquinii prisci, ni regum antecedentium essent in capitolio, ex iis Romuli et Tatii sine tunica, sicut et camilli in rostris. et ante aedem Castorum fuit q. marci tremuli equestris togata, qui samnites bis devicerat captaque anagnia populum stipendio liberaverat. inter antiquissimas sunt et Tulli Cloeli, L. Rosci, Sp. Nauti, C. Fulcini in rostris, a Fidenatibus in legatione interfectorum. hoc a re p. tribui solebat iniuria caesis, sicut aliis et P. Iunio, Ti. Coruncanio, qui ab Teuta illyriorum regina interfecti erant. non omittendum videtur, quod annales adnotavere, tripedaneas iis statuas in foro statutas; haec videlicet mensura honorata tunc erat.

## **Traduzione**

Gli altri tipi sono prodotti artificialmente e saranno descritti nelle sedi opportune, prima di tutto i tipi più famosi. In passato si faceva una lega di rame fuso con oro e argento, e la lavorazione di questo metallo era considerata persino più preziosa del materiale stesso; ma, al giorno d'oggi, è difficile dire se sia la lavorazione a essere peggiore o il materiale. È infatti sorprendente che, mentre il valore di queste opere è infinitamente aumentato, la reputazione dell'arte stessa si sia quasi estinta. Ma sembrerebbe che in questa, come in ogni altra cosa, ciò che prima veniva fatto per amore della reputazione, ora viene intrapreso per il solo scopo di guadagnare. Infatti, mentre quest'arte era attribuita agli stessi dei e gli uomini di rango di tutti i paesi cercavano di acquisire fama praticandola, oggi abbiamo perso così completamente il metodo di produzione di questo prezioso composto per fusione che, da molto tempo a questa parte, nemmeno il caso stesso ha assunto, in questo settore, il privilegio che un tempo apparteneva all'arte.

Tra i bronzi che erano rinomati in passato, il Corinzio è il più apprezzato. Si tratta di un composto prodotto per caso, quando Corinto fu incendiata al momento della sua conquista; e c'è stata una meravigliosa mania tra molte persone per il possesso di questo metallo - si racconta infatti che Verre, fatto condannare da Marco Cicerone, fu, insieme a Cicerone, proscritto da Antonio solo perché si era rifiutato di consegnare ad Antonio alcuni oggetti in bronzo corinzio; E a me sembra che la maggior parte di questi collezionisti abbia solo la pretesa di essere intenditori, per distinguersi dalla massa, piuttosto che avere un intuito eccezionalmente raffinato in questa materia; e questo lo dimostrerò brevemente. Corinto fu presa nel terzo anno della 158a Olimpiade, che era il 608o anno della nostra città, quando da secoli non c'erano più artisti famosi nella lavorazione dei metalli; eppure queste persone designano tutti gli esemplari del loro lavoro come bronzi corinzi. Per confutarli, quindi, indicheremo i periodi a cui appartengono questi artisti; naturalmente, sarà facile trasformare le Olimpiadi in anni dalla fondazione della nostra città, facendo riferimento alle due date corrispondenti riportate sopra. Gli unici vasi corinzi autentici sono poi quelli che i vostri intenditori trasformano talvolta in piatti per il cibo e talvolta in lampade o addirittura in lavabi, senza alcun riguardo per la decenza. Esistono tre tipi di questo tipo di bronzo: una varietà bianca, che si avvicina molto all'argento in quanto a brillantezza, in cui prevale la lega d'argento; un secondo tipo, in cui prevale la qualità gialla dell'oro, e un terzo tipo in cui tutti i metalli sono stati mescolati in proporzioni uguali. Oltre a questi c'è un'altra miscela di cui non si può fornire la formula, sebbene sia opera dell'uomo; ma il bronzo apprezzato nei ritratti di statue e altri per il suo colore particolare, che si avvicina all'aspetto del fegato e che di conseguenza viene chiamato con un nome greco "hepatizon", che significa 'come il fegato'.

È una lega prodotta dal caso; è molto indietro rispetto alla lega corinzia, ma molto avanti rispetto al bronzo di Egina e a quello di Delo, che per lungo tempo hanno occupato il primo posto.

Il bronzo di Delo è stato il primo a diventare famoso, poiché tutto il mondo affollava i mercati di Delo; da qui l'attenzione dedicata ai processi di produzione. Fu a Delo che il bronzo si affermò per la prima volta come materiale usato per i piedi e l'intelaiatura dei letti triclinari, e in seguito venne impiegato anche per le immagini degli dei e le statue di uomini e altri esseri viventi.

L'altro bronzo più famoso fu l'eginetano; e la stessa isola di Egina divenne famosa per questo materiale, anche se non perché il metallo di rame veniva estratto lì, ma per la lavorazione che veniva fatta nelle officine. Un bue di bronzo saccheggiato da Egina si trova nel Foro Boario di Roma e servirà come esempio di bronzo di Egina, mentre quello di Delo è visibile nello Zeus o Giove nel tempio di Giove Tonante sul Campidoglio. Il bronzo di Egina fu usato da Mirone e quello di Delo da Policleto, che erano contemporanei e compagni di studi; c'era quindi rivalità tra loro anche nella scelta dei materiali.

[...]

XXXIV.10.11

Anticamente le statue che erano dedicate erano semplicemente vestite con la toga. Si diffusero anche figure nude che reggevano lance, realizzate su modelli di giovani greci provenienti dai ginnasi, le cosiddette figure di Achille. La prassi greca è quella di lasciare la figura completamente nuda, mentre la statuaria romana e militare aggiunge una corazza: infatti, il dittatore Cesare diede il permesso di erigere in suo onore una statua con corazza nel suo Foro. Per quanto riguarda le statue in abito dei Luperci, si tratta di innovazioni moderne, così come le statue-ritratto vestite con mantelli che sono apparse di recente. Mancino fece erigere una statua di sé stesso con l'abito che aveva indossato quando si era arreso al nemico. È stato osservato da alcuni scrittori che anche il poeta Lucio Accio aveva eretto una statua molto alta di sé nel santuario delle Muse latine, sebbene fosse un uomo molto basso. Certamente le statue equestri sono popolari a Roma, la cui moda è senza dubbio derivata dalla Grecia; ma i Greci erigevano solo statue di vincitori di corse a cavallo in occasione delle loro gare sacre, anche se in seguito eressero anche statue di vincitori con carri a due o quattro cavalli; e questa è l'origine dei nostri gruppi di carri in onore di coloro che hanno celebrato una processione trionfale. Ma questo appartiene a una data tarda, e tra quei

monumenti non è stato fino al tempo del divo Augusto che si sono visti carri con sei cavalli, e anche elefanti.

L'usanza di erigere carri commemorativi con due cavalli nel caso di coloro che ricoprivano la carica di pretore e che avevano fatto il giro del Circo in carrozza non è antica; quella delle statue su colonne è di data anteriore, come ad esempio la statua in onore di Gaio Maenio che aveva sconfitto gli antichi Latini ai quali la nazione romana aveva donato per trattato una terza parte del bottino ottenuto da loro. Fu nello stesso consolato che la nazione, dopo aver sconfitto il popolo di Antium, fece fissare sulla piattaforma le prue delle navi prese nella vittoria sul popolo di Antium, nel 416° anno della città di Roma; e allo stesso modo la statua di Gaio Duilio, che fu il primo a ottenere un trionfo navale sui Cartaginesi - questa statua si trova ancora nel foro - e anche quella in onore del prefetto dei mercati Lucio Minucio fuori dalla Porta delle Triplice, finanziata con una tassa di un dodicesimo di dollaro a testa. Credo piuttosto che fosse la prima volta che un onore di questo tipo provenisse dall'intero popolo; in precedenza era stato conferito dal senato: sarebbe stato un onore molto distinto se non fosse nato in occasioni così poco importanti. Infatti, anche la statua di Attus Naviusc si trovava di fronte al Senato - quando questo fu incendiato in occasione dei funerali di Publio Clodio, la base della statua fu bruciata con esso - e la statua di Hermodorus di Efeso, l'interprete delle leggi redatte dai decemviri, dedicata a spese pubbliche, si trovava nel comizio. È per un motivo diverso e un'altra importante ragione che si eresse la statua di Marco Orazio Codes, che è sopravvissuta fino ai giorni nostri: egli aveva sbarrato da solo il passaggio del nemico sul Ponte Sublicio.

Non mi stupisce affatto, inoltre, che presso i Rostra siano state erette statue della Sibilla, anche se in numero di tre, una delle quali fu restaurata da Sesto Pacuvio Toro, ædile del popolo, e le altre due da Messala. Avrei ritenuto che queste e quella di Attus Navius fossero le più antiche, essendo state collocate al tempo di Tarquinio Prisco, se non ci fossero state nel Campidoglio le statue dei re precedenti.

Tra queste abbiamo le statue di Romulo e di Tatius senza tunica; così come quella di Camillo, vicino ai Rostra. La statua equestre di Marzio Tremulo, vestito con la toga, si trovava davanti al Tempio dei Castori; lui che per due volte sottomise i Sanniti e con la conquista di Anagnina liberò il popolo dai loro tributi. Tra le più antiche ci sono quelle di Tullo Clœlius, Lucio Roscio, Spurio Nautius e C. Fulcinus, vicino ai Rostra, tutti assassinati dai Fidenati, quando erano in missione come ambasciatori. Era consuetudine della repubblica conferire questo onore a coloro che erano stati ingiustamente messi a morte, come P. Giunio e Tito

Coruncanio, uccisi da Teuta, regina degli Illiri. Sarebbe sbagliato non menzionare quanto riportato negli Annali, ovvero che le loro statue, erette nel Foro, erano alte un metro e mezzo; da ciò si evince che tali erano le dimensioni di questi segni d'onore in quei tempi.